

Migrare per morire a Ponza

Storie di ordinario
bracconaggio
in una delle più
frequentate isole
italiane.

Testo e foto di
Claudia Candido



Ci risiamo.

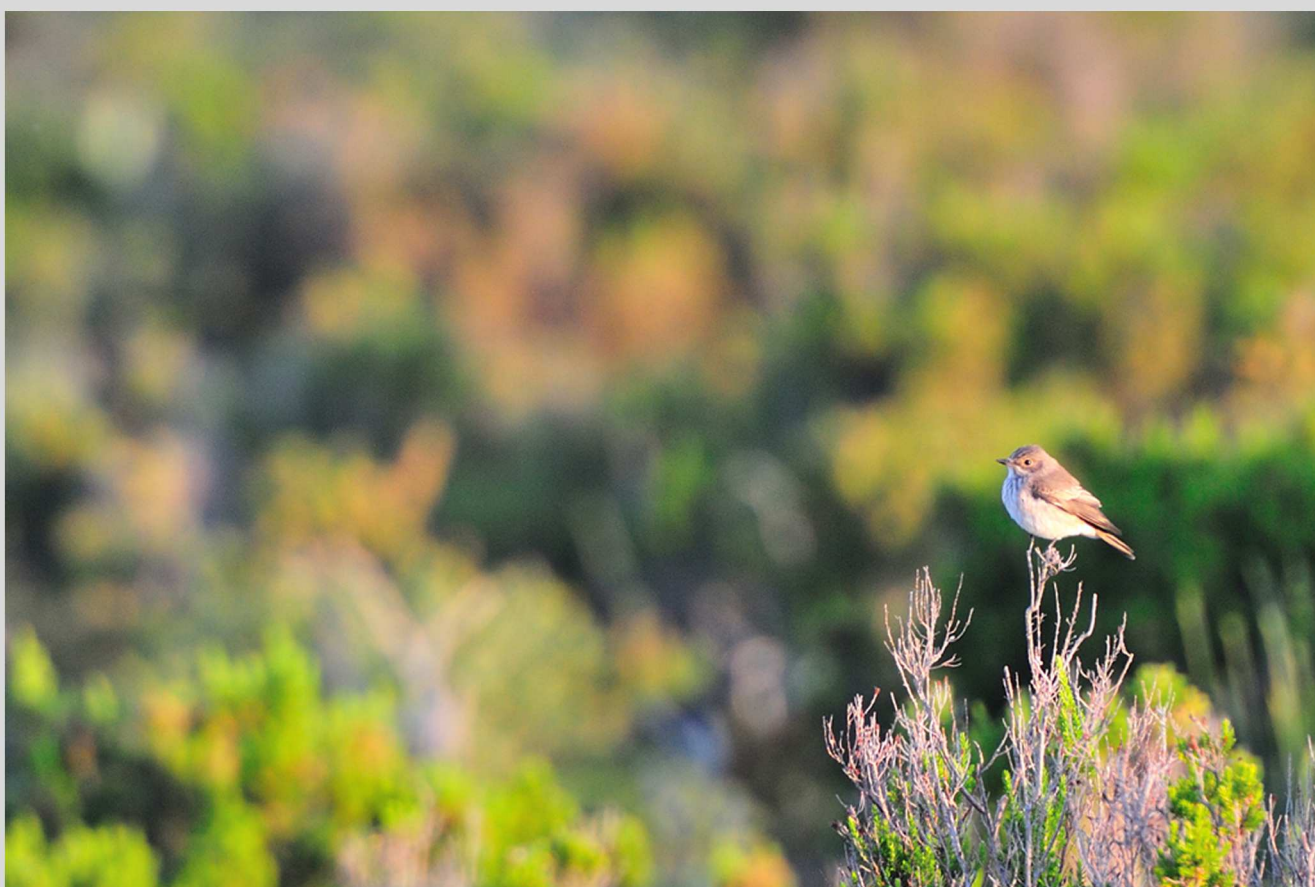
Ogni anno, dall'inizio alla fine della primavera migliaia di quaglie, tortore, luì, monachelle, gruccioni, balie, averle, rigogoli e diverse altre specie di uccelli si accingono allo straordinario volo che li porterà attraverso il mediterraneo dai territori del nord africa fino alle nostre coste.

Durante la migrazione gli uccelli compiono uno sforzo notevolissimo: nonostante le intemperie, i pericoli in ogni luogo di passaggio, i predatori naturali, percorrono migliaia di chilometri di mare senza bere né mangiare né riposare, sottopongono a prova estrema ogni singolo muscolo e arrivano a perdere anche la metà del loro peso. Molti individui non ce la fanno e soccombono durante la traversata. I più forti, superata la durissima selezione naturale, arrivano a destinazione.

Sono stremati, hanno bisogno di riposo, cibo, acqua.

Una volta ristabilite le forze e raggiunto il luogo definitivo della migrazione, porteranno avanti il ciclo della vita riproducendosi. I nuovi nati saranno dunque i figli degli individui più forti. Ponza è un luogo strategico, uno dei primi approdi per gli uccelli che necessitano di toccare terra e riposarsi prima di proseguire il viaggio.

Qui li aspetta la primavera di un'isola lussureggiante: fiori, riparo, acqua da bere, insetti da mangiare, frescura dove trascorrere qualche giorno prima di raggiungere le più lontane località d'Italia e d'Europa.



Un lui bianco riposa all'alba sulla Piana di Punta d'Incenso.

Purtroppo insieme alla primavera di Ponza il popolo migratore è accolto da un gruppo di pericolosi individui che riescono a gettare fango su questa perla del mediterraneo, compromettendone l'immagine non solo in Italia ma in tutta Europa. Rozzi rappresentanti della specie umana che creano un danno alla fauna selvatica di proporzioni vastissime, coinvolgendo non certo il loro solo territorio ma ben due continenti. Fucili, trappole, reti, richiami elettromagnetici - tutti strumenti di morte proibiti dalla legge - che un ostinato manipolo di bracconieri ogni anno utilizza in barba alle autorità locali e allo sforzo costante dei volontari che da quasi un ventennio presidiano l'isola per tentare di salvare il salvabile e sensibilizzando l'opinione pubblica - locale, italiana ed europea - su questo insopportabile fenomeno.



Trappola metallica rinvenuta attiva e armata di esca in un orto privato in località Le Forna. Il sito è stato segnalato ai Carabinieri e ispezionato.

Anche quest'anno i volontari della LAC e del CABS in collaborazione con Carabinieri e Corpo Forestale stanno presidiando Ponza durante il periodo migratorio, effettuando sull'isola una serie di attività volte alla prevenzione e alla repressione del bracconaggio: osservazione delle specie migratorie, realizzazione di materiale video-fotografico sull'avifauna, sensibilizzazione della popolazione locale (recentissimo l'intervento educativo nelle scuole dal motto **Viva la natura viva**), monitoraggio diretto del territorio, in special modo delle aree più sensibili, quali ad esempio la Piana di Punta d'Incenso.

Anche quest'anno non sono mancati sconcertanti episodi di evidente violazione delle leggi.

Sequestrati richiami elettromagnetici, segnalati colpi di fucile provenienti da vari punti dell'isola, rinvenuti bossoli di cartucce appena esplose, ritrovati uccelli morenti o uccisi dai pallini e dalle micidiali trappole metalliche, rinvenuti resti di uccelli protetti, spiunti direttamente sul luogo dell'uccisione, segnalate alle autorità trappole armate di esca posizionate in orti privati, rimosse reti per uccellazione.



Volontari della Lac osservano un falò a base di bossoli, ormai bruciati e irriconoscibili. I bracconieri tentano così di nascondere le attività svolte in periodo di chiusura della caccia.



Piume insanguinate di balia dal collare abbandonate sulla Piana di Punta d'Incenso.

Come ogni anno i volontari devono badare oltre all'incolumità degli uccelli anche alla propria, sottoposti come sono a pressioni e minacce da parte degli irriducibili bracconieri, dei loro amici, e da qualche politico connivente.

Emblematico tra gli altri l'episodio accaduto l'8 maggio, che ha portato a tre denunce e ad un incontro alquanto singolare con il neo sindaco Piero Vigorelli, eletto da appena due giorni.

Come consuetudine, i volontari della LAC e del CABS si recano all'alba e al tramonto nei luoghi "caldi" della migrazione, i primi approdi per gli uccelli stremati in arrivo dal continente africano. Tra questi la piana di Punta d'Incenso.

Intorno alle 18 dell'8 maggio un gruppo di 4 volontari è appena arrivato sulla piana, luogo prediletto sia dagli uccelli sfiniti sia dai bracconieri, che con i fucili spianati e con le trappole li attendono vigliaccamente.



Ricoveri e capanni abusivi sulla piana di Punta d'Incenso. Questi appostamenti costruiti e utilizzati dai bracconieri in località protetta hanno un notevole impatto visivo sul paesaggio.

L'attività dei volontari in questa panoramichissima località (che meriterebbe molti più turisti dotati di macchine fotografiche, binocoli e scarponcini da trekking e meno cacciatori di frodo) consiste principalmente nel passeggiare sui sentieri della piana, osservare l'arrivo dei volatili, fotografare le varie specie e segnalare alle autorità qualsiasi illecito, documentandolo eventualmente con filmati o fotografie. Normalmente la presenza dei volontari è di per sé sufficiente a scoraggiare i bracconieri, che consapevoli di rischiare denunce penali, evitano di farsi sorprendere in atteggiamento di caccia o, come successo varie volte, con i fucili imbracciati.

Quel pomeriggio, però, appena giunti sulla piana i volontari vengono raggiunti dapprima dalle urla e poi da un personaggio noto come " 'o Pallone", bracconiere già protagonista di svariati incresciosi episodi con i volontari e soprattutto con la fauna protetta.

Con fare molto aggressivo il personaggio inveisce contro i quattro con parole pesanti, minacce, insulti. Cerca di intimidire i volontari asserendo che si trovano su una proprietà privata, ma i ragazzi, consapevoli di essere su un sentiero pubblico, rimangono tranquilli e non rispondono alle provocazioni.

Data l'insistenza dell'aggressione verbale, i volontari chiamano i carabinieri.

L'uomo, di fronte al tentativo di chiamata alle forze dell'ordine si rivolge ad un volontario: "Chiama chiama! Anzi, ora chiamo io e dico pure che mi avete aggredito". Velocemente si avvia attraverso gli orti verso la casa costruita sulla piana d'Incenso e da lì a valle, in tutta fretta.

Non è semplice comunicare dalla Piana d'Incenso perché non dappertutto c'è segnale telefonico, ma nel giro di qualche minuto i volontari riescono a contattare il Comando dei Carabinieri di Ponza e ad accordarsi per scendere a valle, dove una pattuglia li avrebbe attesi presso il bar della località di Punta d'Incenso.



Un volontario osserva l'attività di migratori all'alba

Nel frattempo si sente avvicinarsi la sirena di un' autoambulanza. All'arrivo dei ragazzi l'ambulanza, chiamata da uno degli amici del bracconiere, era già ripartita, portandosi dentro " 'o Pallone" (l'uomo sarà poi dimesso dal Pronto Soccorso senza particolari problemi). Presso il bar, come concordato, attendeva la pattuglia dei Carabinieri. I volontari si accingono a raccontare delle minacce e dell'intenzione del bracconiere di dichiarare che era stato aggredito.

In poco tempo intorno alla pattuglia e ai volontari si forma un capannello di residenti che inveiscono contro i ragazzi con insulti di vario genere, minacce, e con frasi del tipo "andatevene," "gli uccelli sono i nostri", e altre amenità.

Mentre i volontari stanno ancora parlando con i Carabinieri arriva un'auto, si ferma ad un metro dai ragazzi, dal lato passeggero un personaggio corpulento (che viene dai presenti identificato come il fratello del "Pallone" esordisce bestemmiando grossolanamente e minacciando i volontari: "Vi ammazzo"! "Vi uccido"! Alle minacce verbali segue un tentativo di scendere dall'auto con chiaro intento di infierire fisicamente, al punto che uno dei due carabinieri è costretto a frapporsi e a bloccare con il proprio corpo l'energumeno esagitato. Il personaggio non riesce ad uscire dalla macchina e continua ad imprecare e minacciare verbalmente, terminando la rappresentazione con un simulato malore, accasciandosi sul sedile dell'auto, e altri gesti plateali di disperazione degni della più avvincente telenovela in stile partenopeo. Passa un terzo personaggio che minaccia, davanti ai Carabinieri: " State attenti che facciamo cose che non vogliamo fare..." I volontari restano tranquilli e non cedono alle provocazioni.



Finito il resoconto dell'accaduto alle forze dell'ordine, i ragazzi della Lac, scortati dai Carabinieri, si accingono a tornare verso la casa presa in affitto in località Le Forna quando, percorsi poco più di una cinquantina di metri dal bar di Punta d'Incenso, vengono chiamati da una persona che dal bar li raggiunge e si presenta come il sindaco di Ponza, Piero Vigorelli.

"Che è successo, ragazzi?" Chiede il sindaco.

Uno dei volontari prende la parola a nome di tutti e inizia a raccontare brevemente:

"Eravamo sulla piana d'Incenso a svolgere la consueta attività di monitoraggio e osservazione della migrazione quando siamo stati raggiunti da una persona che urlandoci contro ci ha minacciati, insultati, ha

tentato di mandarci via dal sentiero pubblico in cui ci trovavamo dicendo che quella era proprietà privata. Abbiamo chiamato i Carabinieri e come d'accordo siamo scesi a valle per raccontare l'accaduto. Nel frattempo abbiamo sentito l'ambulanza..."

Il sindaco interrompe il volontario dicendo testualmente :

" a me queste cose non piacciono.

Non tollero che a Ponza vengano scattate foto, andatevene a casa".

Le parole proferite dal sindaco lasciano i volontari sorpresi e increduli, per non dire allibiti, e sulle facce di tutti si dipinge un'espressione tra l'interrogativo e l'attonito, che il sindaco evidentemente non coglie o fraintende interpretandola come un'espressione "da furbetti", come si evince da quanto dichiarato dallo stesso sindaco al giornalista Remigio Russo de La Provincia che scrive in un articolo del 13 Maggio 2012:

"Il sindaco Piero Vigorelli ha confermato l'incontro dando una versione diversa: "Ero a punta Incenso per salutare alcune persone. Ho visto il trambusto e i carabinieri. In un bar mi hanno detto che un residente si era sentito male perché erano entrati dei giovani nella sua proprietà e lo avevano fotografato. Così fuori ho incontrato i volontari della Lac e ho chiesto cosa fosse successo e che cosa stavano fotografando.

Una ragazza mi ha risposto che fotografavano il panorama, il tono mi è sembrato un po' "da furbetta" allorché gli ho subito replicato che sull'isola di cui sono sindaco non accetto alcun tipo di provocazione..."

La versione di tutti e quattro i volontari interpellati dal sindaco sull'accaduto, prontamente annotata e riferita ai Carabinieri di scorta, differisce nella sostanza da quella rilasciata dal sindaco.

Il sindaco raggiunge i volontari e non chiede affatto cosa stessero fotografando.

La domanda del sindaco è stata esattamente : "Che è successo, ragazzi?" Nessun volontario sulla piana stava fotografando l'uomo che è uscito urlando dall'orto adiacente al sentiero, il gruppo era appena arrivato sulla Piana e si stava accingendo ad iniziare il consueto giro di controllo in cui le macchine fotografiche vengono utilizzate per documentare la migrazione ed eventualmente per segnalare degli illeciti alle autorità competenti. Il sindaco interrompe il racconto del volontario dicendo testualmente : " a me queste cose non piacciono, non tollero che a Ponza vengano scattate foto, andatevene a casa.".

La volontaria con la macchina fotografica replica dicendo:

"Ma noi fotografiamo il panorama e gli uccelli in migrazione" .

Il volontario che riassume i fatti interviene però precisando al sindaco: "se così stanno le cose, non ha senso continuare questa conversazione. Se desidera sapere qualcos'altro può parlare direttamente con i Carabinieri. Arrivederci e buon lavoro."

Il sindaco chiede infine se i ragazzi avessero lasciato i dati personali ai carabinieri, e i volontari rispondono che certo, avevano lasciato tutti i dati.

Questa conversazione è stata segnalata alle autorità locali, come tutti i fatti accaduti quel pomeriggio.

L'episodio del pomeriggio dell'8 maggio è doppiamente triste.

Triste perché ancora a Ponza ci sono persone che, ritenendo di vivere in un mondo tutto loro, in barba alle leggi nazionali e comunitarie, pensano di poter gestire il territorio e la fauna selvatica a loro gusto, uso e consumo, mettendo in atto comportamenti violenti, pericolosi ed illegali.

Triste perché pochi facinorosi irriducibili rendono Ponza più famosa per i loro misfatti che per le sue meraviglie, compromettendone l'immagine turistica.

Triste perché di fronte al bar dei cacciatori il neo eletto sindaco Vigorelli invita dei volontari che vengono a dedicare il proprio tempo e le proprie energie alla sua isola, luogo che lui per primo dovrebbe valorizzare e proteggere dagli abusi, ad andare a casa. Lui, che dovrebbe promuovere la sua isola come un'oasi in cui invogliare i visitatori ad un turismo naturalistico di qualità, un luogo dove praticare il trekking, la fotografia (!!!) il birdwatching, ammirare e vivere la natura senza essere disturbati o peggio insultati, offesi, addirittura malmenati o impallinati da individui senza scrupoli.

Fortunatamente la situazione sta cambiando e anno dopo anno sempre più ponzesi stanno prendendo le distanze dai pochi irriducibili bracconieri rimasti. E' tangibile la maturazione di una coscienza civica in cui in primis gli isolani sono consapevoli del valore della vita che passa attraverso le loro terre e dell'importanza di indirizzare le risorse naturalistiche della loro isola sempre più verso un turismo responsabile di cui beneficiare tutti - turisti, ponzesi e natura - piuttosto che lasciarle in mano a pochi prepotenti che lucrano illegalmente su un bene comune.

I volontari sentono questo appoggio crescente e con entusiasmo sono spinti a continuare nella loro opera di prevenzione e sensibilizzazione. Nonostante il maldestro invito del sindaco ad "andare a casa", continueranno a portare a Ponza la loro esperienza, la vitalità e l'energia che permetterà al popolo migratore di attraversare sempre più indenne la cortina di fuoco.

